

Il viaggio

PER SAPERNE DI PIÙ
www.roditalia.it
www.repubblica.it



Da 28 anni qui non nasceva un bambino. Oggi il borgo ha 40 abitanti. Che resistono per non scomparire

DAL NOSTRO INVIATO
MAURIZIO CROSETTI

OSTANA (CUNEO)

Tra poco, anche al piccolo Pablo diranno di non uscire da solo la sera perché altrimenti "l'ou lincho on berlicco li' ubili", le lancette bacia gli occhi. Glielo diranno in occitano ma non per restringere il suo mondo, semmai per farlo ancora più grande: più parole, più mondo. Da ventotto anni non nasceva un bambino a Ostana, sette borghate di pietra strette a pugno in Valle Po, in faccia alla piramide del Monviso. «L'arrivo di Pablo è un simbolo, non solo una gioia enorme», dice Silvia Rovere, la sua mamma. «Dimostra che la montagna più selvaggia e appartata può non scomparire, e che vivere qui è una scelta, non una fuga».

Questo è il grumo di case e prati dove Fredo Valla scrisse *Il vento fa il suo giro*, splendido film che raccontava un sogno e un fallimento: arrivare da lontano, da stranieri, essere solo in apparenza accolti, scoprire le picinerie umane ma anche lo sradicamento, infine ripartire. Fredo abita l'ultima baita dell'ultimo sentiero che porta all'ultima frazione di San Bernàrt. C'è silenzio e scuro in casa, dove un micid color del miele dorme arrotolato sulla schiena. «Abbiamo tutti sognato un ritorno, quasi nessuno l'ha vissuto ma in tanti sono arrivati, e Ostana non è morta. Nel 1995 erano rimasti cinque abitanti dei mille duecento degli anni Venti, adesso siamo una quarantina. Qui, due ragazzi si sposeranno tra poche ore». Fredo portò a Ostana il primo bambino, suo figlio, dopo non essere tempo. Si chiama Pietro, vuol dire Pietro. «Ha undici anni e mezzo, lentamente torneranno a crescere i ragazzini. Sono in due, anzi in tre ad andare a scuola a Paesana». Fredo Valla è un totem della cultura occitana ma anche della battaglia occitana, della cocuttaggine e dell'orgoglio occitano. Cosa resta, oltre la bandiera con la croce e la stella? «La fierezza di una storia grande, di una letteratura potente. Il senso di una terra che va dalle balene dell'Atlantico alle nostre montagne. La consapevolezza di non essere piemontesi di scarto, montanari di serie D. Resta il profondo bisogno delle parole: con mio figlio parlo occitano, lui capisce e mi risponde in italiano». E bisogna fare i conti, sempre, con gli agguati del folklore: «Se l'occitano è solo la ghiroonda, se rimane la lingua dell'aratro e del lume a petrolio abbiamo fallito».



Tante cose sono ricominciate tra questi spifferi di freddo, sotto il cappellaccio delle nuvole. Il primo bambino. Il primo pastore. Il primo negozio di alimentari dopo 25 anni. E tante cose resistono rimanendo una sola, che è sempre una più di niente: l'unica impiegata comunale. L'unico cavo telefonico appeso ai noccioli da quando il palo è caduto. «Resistiva moe inventiamo nell'isolamento, perché qui lo Stato viene solo quando ha voglia e ha bisogno: viene per prendere». Giacomo Lombardo, 73 anni, è al terzo mandato di sindaco. «Diamo 35.000 euro di Irpefe ne tornano 15mila. L'Italia soffoca i piccoli comuni, è ritornato lo sceriffo di Nottingham. Eppure siamo qui e ci battiamo: nessuno di noi prende un euro, siamo tutti volontari. E ci siamo mossi il centro polifunzionale Lou Poutoun, le fognature nuove, lo sportineo, il campo sportivo, il

La rinascita di Ostana parte dal piccolo Pablo "Noi, occitani orgogliosi di vivere tra queste valli"

rifugio, la scalinata con i gradini illuminati, i 18 lampioni fotovoltatici, tra poco il centro benessere gotico e infine la biblioteca. E poi la scuola di cinema e il premio Ostana dedicata alle scritture in lingua madre, qui abbiamo avuto anche Boris Pahor, Carlo Scaron e Gavino Ledda anche se nessuno se n'è accorto. Il sindaco prende la parola, scopra via quattro cicche dal selciato mentre l'unica impiegata comunale Raffaella gli porge al volo un paio di carte da firmare.

Nessuno dorme, anche se si chiamano "dormienti" i buoi del tesoro di Ostana: cioè i 40 che dormono qui, i veri residenti. «Tra sette, otto anni arriveremo a cento. Avremo qualche posto di lavoro in più e la rivendita del pane». Prossimo obiettivo il forno, magari per scaldare il pane da accompagnare al Pasturo del Sere, la tama d'alpeggio che ha inventato Bruno Ferrato, il primo pastore che lunedì aprirà



FOTO: © ANDREA SABADINI

la stagione dei pascoli con una transumanza sui furgoni da Sanfront. Bruno non ha ancora trent'anni. «Faccio il margaro con passione e fatica, nel 2015 ho prodotto seicento forme da due chili, le ho presentate a Cheese e le ho vendute tutte. I borghi come il nostro hanno futuro e non sarà un ripiego». Poi, un solo lavoro non basta ma anche questo è il bello dell'incertezza. «Sono laureata in beni culturali e vivo a Ostana da un anno», racconta Ilaria Barata, 27 anni. In mano ha le chiavi dell'ufficio turistico: «Lavoro al rifugio Galaberna con Silvia, la mamma di Pablo, poi faccio la volontaria al museo etnografico. Insieme ad altri ragazzi gestiamo il centro polifunzionale organizzando eventi, mostre d'arte e fotografia, concerti e la caccia alla masca, che sarebbe la strega». «Nell'ufficio turistico vendiamo anche qualche libro, prima per comprare uno bisognava scendere fino a Saluzzo». Ilaria e gli altri hanno fondato un'associazione culturale, si chiama Boulgar, in occitano vuol dire muoversi.

E certamente non è tutto facile, «le distanze e la frammentazione delle proprietà ci allontanano», spiega Fredo Valla sotto un tetto di lose grigie. «Il fatto è che della montagna non si parla mai». Questo non ha impedito a Serena e Andrea di appendere

al balcone un lungo velo bianco e di sposarsi oggi. Serena Giraud e Andrea Reineri, lei 23 anni, contadina, lui 27, magazziniere. «Cultivo ortaggi, piccoli frutti e piante officinali e presto voglio preparare le confetture. La mia piccola azienda agricola si chiama L'orto di Ostana». Serena ha affittato quaranta pezzi di terra, «qui tutto è sparso sul monte ec'è chi non voleva», però alla fine ha messo insieme un ettaro e mezzo strappandolo al cosiddetto bosco d'invasione, la crescita indiscriminata di faggi e frassini dove prima erano pascoli, primo segno d'abbandono della terra. Che i ragazzi si riprendono a unghiate. «Bisogna essere superiori alla diffidenza e all'invidia», dice Andrea. «Il punto fondamentale è il lavoro: io ce l'ho ancora a Saluzzo e vengo qui solo per dormire, però questo posto non può vivere solo di dormienti e seconde case dei ricchi. Abbiamo fatto domanda per i contributi del Piano di Sviluppo Rurale, a settembre forse sa premo se equando arriveranno soldi e intanto ci diamo dentro di zappa, anche se la burocrazia è micidiale». Andrea e Serena si sono conosciuti suonando in un gruppo musicale occitano, lei il violino, lui l'organetto, e se l'amore non diventa progetto che amore? «D'estate qui è bello», racconta lo sposo, «c'è più movimento, però a me piace la neve anche se devo fare due chilometri a piedi per salire. E mi piace la nebbia di novembre, quando posso liberare il cane perché tanto non trova più nessuno da mordere». Forse il giro del vento finisce proprio qui, sotto un velo bianco. (20-continua)

© ANDREA SABADINI



LA TAPPA
Ventunesimo appuntamento oggi al Giro. Tappone tutto alpino da Gullestre (in Francia) a Sant'Anna di Vinadio (134 km con 4.100 metri di dislivello): 4 salite interclassificate con 3 discese senza tratti di pianura. Tutte le salite sono sopra i 2mila metri, con molti tornanti. Ultimi 2.300 metri tutti in salita con pendenze che vanno dal 9 all'11%



I "DORMIENTI"
In alto, in eo sposi Serena Giraud e Andrea Reineri. Nella foto piccola, Fredo Valla, simbolo della cultura occitana. Sopra, Pablo con i genitori